



(The Call of the 'Refractaires')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Registered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

LA SUPREMAZIA BIANCA

La ribellione dei popoli di colore contro i loro secolari oppressori caucasici costituisce certamente uno dei fenomeni sociali più significativi del nostro secolo; un fenomeno economico e politico cruento basato sull'idea di patria, sull'indipendenza nazionale che, in pochi anni, raddoppia senz'altro il numero delle nazioni sulla faccia del nostro pianeta.

Si tratta del fermento caotico e violento delle popolazioni di interi continenti le quali vogliono un migliore tenore economico di vita, vogliono assurgere alla dignità di esseri umani, vogliono un posto al sole nel consorzio della società universale.

Siccome il colonialismo è sinonimo di razzismo, di oppressione e di brutalità senza fine perpetrate dagli imperi europei contro i popoli coloniali, questi ultimi impongono l'assenza dei rappresentanti del colonialismo dai loro territori quale condizione indispensabile della propria emancipazione nazionale.

Suppongo che non sia compito facile rintracciare le origini storiche delle frontiere fra nazione e nazione, le quali sfidano quasi sempre la logica, il buon senso e l'amicizia dei popoli travati e corrotti dall'idea di tribù, di patria, del nazionalismo, del militarismo, dello sciovinismo; ma oggigiorno si rimane sbalorditi di fronte alla rapida balcanizzazione del continente africano, alle curve capricciose e bisbetiche delle linee di demarcazione che formano le frontiere dei nuovi paesi, le quali vennero determinate — in gran parte — dall'affrettata ingordigia degli imperi coloniali allorché, tre o quattro secoli fa, si lanciarono al piratesco arrembaggio delle colonie nei due emisferi. In codesto labirinto artificiale e inestricabile di frontiere rachiudenti stati, amministrazioni, burocrazie, leggi, tutto l'apparato politico e giuridico degli stati cosiddetti sovrani fra popoli adusi alla libertà delle foreste primitive, delle ubertose praterie, dei deserti immensi, delle isole silenziose in mezzo all'oceano, temo che l'ombra macabra del colonialismo continui per lungo tempo a deturpare la scena economica, politica e sociale degli ex territori coloniali.

Tuttavia, ammettendo, per amor di logica, che i nuovi stati afro-asiatici riescano ad ottenere assoluta indipendenza dagli antichi padroni coloniali e che questi ultimi abbiano troncato con i loro ex schiavi ogni forma di coercizione, sarà l'odio di razza eliminato da ambo le parti?

Il pregiudizio di razza sarà mitigato ma non abolito, poiché durante il loro lungo dominio i colonialisti basarono la loro politica sul razzismo e fecero tutto il possibile per farsi odiare dai popoli di colore considerandoli apertamente quali bestie da soma, esseri sub-umani, schiavi abietti alla stregua di animali da cortile incapaci di emozioni e di sentimenti umani.

Dal canto loro, gli ex popoli coloniali divenuti indipendenti non possono facilmente dimenticare e perdonare le ingiustizie secolari, gli insulti, gli scherni, i dileggi per il semplice motivo di essere nati con il colore della pelle diverso dagli arroganti caucasici fautori della supremazia bianca quale quintessenza della razza umana.

La supremazia bianca è il prodotto di un complesso di fattori storici unilaterali, determinati dall'aggruppamento, in un unico conti-

nente per molti secoli, delle potenze militari e di una società basata sulla cultura bellico-scientifica aggressiva, esploratrice, navigatrice e dominatrice del resto del nostro pianeta per diritto di conquista del più forte. Cristallizzate le guerre sante dell'islamismo; superate le conquiste degli imperatori indo-asiatici; scacciati i mori dalla Penisola Iberica, il continente europeo emerse dalle tenebre del Medio Evo quale dominatore assoluto del globo terracqueo.

Benché occupate a farsi guerra fra loro, le maggiori potenze europee non tardarono a ripartirsi le due Americhe, l'Asia, l'Africa e l'Oceania in zone d'influenza, in colonie, in protettorati, in domini, cioè in regioni da sviluppare e da sfruttare secondo il proprio talento. Un processo relativamente facile, poiché questi continenti erano abitati da gente primitiva, credulona, disarmata, e quindi alla mercé degli eserciti provenienti dall'Europa.

In questo modo nacque il colonialismo. Siccome questi popoli erano popoli dalla pelle di colore diverso da quello dei conquistatori caucasici, più o meno bianchi, vennero denominati popoli di colore, sottomessi e inferiori alla cultura meccanica e strategica degli europei. Così nacque il mito odioso della supremazia bianca, la quale continua a dilaniare il mondo con la sua brutale arroganza.

Per parecchi secoli il papato, il cristianesimo tutt'altro che ingentilito dalla Riforma, la grande cultura europea, plaudirono entusiasticamente alle prodezze militari, alle conquiste sanguinarie del colonialismo e alla capacità demografica dei caucasici di disseminare la propria progenie su tutta la superficie della terra.

Fu facile giuoco, infatti, eliminare o assorbire gli indigeni americani, australiani, della Nuova Zelanda e delle altre isole oceaniche; ma le popolazioni delle grandi masse terriere, quali la Cina e l'India — per non citare che le maggiori nazioni asiatiche — rimasero relativamente intatte alle infiltrazioni biologiche e religiose occidentali, talché oggi presenziamo a giganteschi imminenti spostamenti di poteri verso l'Asia determinati darisorgimenti nazionali affiancati da poderose forze armate. Le cannoniere americane hanno finito di scorazzare lungo il Fiume Giallo; i britannici e gli altri caucasici non frustano più i cinesi per le strade di Peking e di Nankow, e i cartelli vistosi con la scritta: "proibita l'entrata ai cani e ai cinesi" sono scomparsi dai cancelli dei giardini pubblici di Sciang-hai.

I giapponesi, più scaltri degli altri asiatici nell'imitare le amenità belliche e scientifiche occidentali, da lungo tempo non venivano più malmenati impunemente in casa loro. Però, oggi, oratori e scrittori nipponici accusano gli U.S.A. di non avere sganciate le bombe atomiche sui nemici europei perché tedeschi e italiani appartengono alla razza della supremazia bianca.



I caucasici, dal punto di vista numerico, non sono riusciti a stabilirsi che in modo precario alla periferia del continente africano e precisamente nell'estremo Sud e nell'estremo Nord, ove la supremazia bianca offre all'opinione pubblica mondiale un esempio bestiale della cristianissima civiltà europea, storicamente incapace di comportarsi umanamente nelle sue relazioni con i popoli di colore, come dimostrano chiaramente i nefasti del moribondo colonialismo, in special modo i discendenti degli europei nell'Unione Sudafricana, i francesi nell'Algeria e i portoghesi in Angola e a Mozambico.

Il razzismo assunse un ruolo tanto malefico nelle vicende umane appunto perché per parecchi secoli le popolazioni caucasiche nacquero e vissero in un'atmosfera viziata dalla mentalità artificiale e deleteria del colonialismo; anzi si può affermare che la cultura occidentale era basata sul complesso di superiorità della supremazia bianca, la quale si sviluppava e trionfava economicamente, politicamente e socialmente sull'odio, sul disprezzo e sullo sfruttamento delle razze di colore inermi e sottomesse.

Che i popoli coloniali giungessero ad emanciparsi e a trattare da pari a pari coi loro ex-patroni era ed è assolutamente inammissibile e quanto meno accettabile dalla psicologia razzista occidentale che attualmente esibisce il proprio infantilismo nel tentativo inane di arrestare il corso dinamico della storia.

La maturità politica dei razzisti caucasici viene esibita ogni giorno nell'assemblea delle Nazioni Unite, ove l'adunata variopinta nella foggia del vestire e nel colore della pelle dei rappresentanti delle nuove nazioni asiatiche ed africane, disturba la serenità angelica dei dominatori bianchi. La cittadinanza statunitense, poi, offre un esempio tipico della propria mentalità schiavista allorché agli ambasciatori e ai rappresentanti delle nazioni africane viene vietato l'ingresso nei ristoranti, nei cinematografi e in altri locali pubblici. Essi protestano presso il Dipartimento di Stato, il quale finge di lanciare una rigorosa inchiesta... e la cosa finisce in una bolla di sapone.

Resta inteso che se le novelle potenze africane avessero le bombe megatoniche pronte a scattare sui missili intercontinentali, i loro rappresentanti sarebbero molto rispettati negli U.S.A. e altrove, in quanto che i "gangsters" altolocati che dirigono gli stati riconoscono soltanto il potere basato sulla forza brutale delle armi!

I recenti avvenimenti nell'Alabama, nel Mississippi e in altre regioni del mezzogiorno statunitense sono completamente sintetizzati nel discorso di un capo del Ku Klux Klan, pronunziato la settimana scorsa a Jackson, Mississippi: "Noi siamo buoni cristiani e vogliamo il bene della comunità secondo i nostri costumi adatti a mantenere l'ordine e la tranquillità. I negri, poverini, sono stati creati da dio per servire i bianchi ed è quindi per il benessere di tutta la società che i negri devono rimanere sottomessi ai bianchi, poiché così è scritto nella bibbia e così è stato predestinato dal volere divino".

Tale è la mentalità; preistorica e tenebrosa dei trogloditi della supremazia bianca che in pieno secolo ventesimo piomba l'umanità nelle stragi sanguinarie del razzismo in tutto il globo terracqueo.

Dando Dandi

OMERTA'

L'ultimo numero arrivato della rivista "Il Mondo" (6-VI-'61) porta una nota del "Taccuino" in cui è questione di un film censurato dal governo italiano, censurato per intero, cioè, mutilato soltanto in qualche sua parte.

Si tratta di un film cui non si può imputare oltraggio alla decenza od offesa alla morale, in quanto che non gli si "possono rimproverare torbidi compiacimenti erotivi, spettacoli di dissolutezze o troppo generose esibizioni atomiche". Niente affatto. Si tratta, invece di "un lungo documentario, una ricostruzione storica obiettiva di un periodo tristissimo della recente storia italiana", come spiega sufficientemente il suo titolo: "Benito Mussolini: anatomia di una dittatura".

Che sia il governo ad opporsi alla presentazione al pubblico italiano di questo documentario sul fascismo, non v'è dubbio. Il taccuinista cita dal "Tempo" del 25 maggio: "Non sveliamo un mistero se affermiamo che fino a ieri il Governo non sembrava molto incline a consentire la diffusione di questo documentario, di cui nessuno sentiva il bisogno".

Lo scrittore del "Mondo" è naturalmente scandalizzato, non solo perchè v'è una clausola costituzionale che nega al governo il potere di censura, bensì anche perchè la soppressione di verità storiche importanti costituisce un insulto all'intelligenza del paese ed alle pretese democratiche del regime, e soprattutto perchè è grande ora che gli italiani sappiano che cosa è stato il fascismo. Scrive:

... "Quanto poi al caso concreto, cioè all'opportunità o meno di divulgare nelle sale cinematografiche italiane questa "Anatomia di una dittatura", diremo subito che impedire la diffusione sarebbe una enormità che nessun democratico può consentire. V'è un mito che aduggia l'atmosfera tutte le volte che si parla di fascismo: ed è il mito della pacificazione. Dietro questa parola e nel concetto che essa vorrebbe esprimere v'è una raffinata ipocrisia: perchè pei fascisti vecchi e nuovi, la parola ed il concetto vogliono dire rumorosa rivendicazione di un passato sciagurato, e pei benpensanti acquiescenza più o meno interessata a questo stato di cose, in vista di un profitto possibile. Ma per dei democratici autentici nè la parola, nè il concetto hanno senso comune. Non vi può essere pacificazione tra la libertà ed il suo opposto...".

Vero: Ma dove sono i democratici nel governo, nelle sue istituzioni, nel sopragoverno del Vaticano, che del fascismo è stato sempre il massimo sostenitore e beneficiario?

Questo è il guaio, un guaio a cui non rimediano le assennate riflessioni del taccuinista nè le complicità politiche delle forme parlamentari, che della democrazia sono una squallida caricatura.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzate a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

MATTIA ROSSETTI, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c.
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XL - No. 25 Saturday, June 24, 1961

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N. Y. under the Act of March 3, 1879

ATTUALITA'

I.

Amintore Fanfani — capò del governo di Roma ed ex apologista del razzismo — è venuto negli Stati Uniti, due settimane fa, insieme al suo ministro degli Esteri, Segni, che fu già suo predecessore nella Presidenza del Consiglio, in virtù dei voti parlamentari dei fascisti, che ora si fanno chiamare M.S.I.: missini!

Dopo i colloqui avuti a Washington, i giornali riportarono che Fanfani e Kennedy si erano trovati d'accordo.

Che altro potevano fare? Fanfani è il capo del governo "laico" del Vaticano: Dove se n'andrebbe la potenza del Vaticano se non fosse sostenuta dalle armi, dalla polizia e dai dollari degli Stati Uniti?

II.

Due bombe "rudimentali" sono esplose, una la sera di giovedì 15, e l'altra la mattina di giovedì 16 giugno a Washington.

Le due esplosioni non hanno avuto conseguenze gravi e si ritengono atti di protesta da parte di razzisti contro i "viaggiatori della libertà" che continuano ad andare negli stati del Sud — Alabama, Mississippi, Florida — per esercitarvi il diritto di valersi dei servizi pubblici senza pregiudizi di razza.

III.

Se l'idea dell'indipendenza nazionale è andata facendo progressi nell'Africa contemporanea, quella della libertà individuale in generale, e della libertà di sciopero in particolare è ancora tenuta in gran sospetto.

L'Associated Press riporta infatti da Rabat, che 50.000 impiegati del governo del Marocco, i quali hanno espresso il parere di scendere in sciopero per ottenere aumenti di salario, sono stati minacciati dal governo stesso di severe rappresaglie. Gli scioperanti in servizio di picchetto, ha fatto sapere il governo per mezzo della radio, saranno arrestati e potranno essere condannati alla prigione per periodi varianti da un minimo di sei mesi ad un massimo di tre anni ("News", 18-VI).

IV.

Un dispaccio dell'Associated Press dall'Avana informa che un migliaio di contadini cubani sono partiti l'11 giugno a bordo d'un trasporto russo alla volta dell'Unione Sovietica allo scopo di studiarvi i sistemi agricoli dei bolscevichi ("Times", 12-VI).

Non si può fare a meno di pensare alle centinaia di giovani spagnoli che, tra il 1937 e 1939, partirono dalla Spagna per andare a studiare l'aviazione in Russia, e poi andarono a finire nei campi di concentramento della Siberia e del Circolo polare!!

V.

L'Associated Press — rinomata agenzia d'informazioni degli Stati Uniti, baluardo intemerato di democrazia e di civiltà cristiana — dirama la notizia che, allarmata dalla prolungata siccità che minacciava gli agrumi della regione centrale della Florida, la Radio stazione WHOO di Orlando aveva importato, la settimana scorsa, una compagnia di ballerini specializzati in danze Hawaiiiane, i quali eseguirono la danza della pioggia dinanzi ad un pubblico di 8.000 persone, la sera di venerdì 9 giugno, col risultato che la danza non era ancora finita, che si aprirono la cateratte del cielo rovesciando sulla terra riarsa piogge torrenziali (1-VI).

La Florida è cristiana e schiavista, nel suo elemento tradizionale, il che vuol dire: piena ancora di pregiudizi di razza. Ma quando i raccolti sono in pericolo, la sua gente non esita a raccomandarsi ai miracoli delle danze di Hawaii, che sono polinesie e pagane.

VI.

I "viaggiatori della libertà" — bianchi e negri ansiosi di mettere in pratica l'eguaglianza delle razze nei trasporti motorizzati e nelle stazioni di transito del Sud segregato — continuano ad arrivare nel Mississippi dove vengono arrestati (in maniera non di rado violenta e brutale) e chiusi in prigione tosto che entrano nelle sale d'aspetto o negli altri locali segregati.

Il numero dei viaggiatori della libertà, sif-

fattamente arrestati nella sola città di Jackson, era arrivato a 110 l'altra domenica ("Times", 12-VI).

VII.

Gli irredentisti tedeschi di Bolzano continuano a far scoppiare bombe per rivendicare il loro buon diritto di liberarsi dal giogo del governo italiano. In tre soli giorni, la settimana scorsa, le esplosioni dinamitarde avvenute in varie parti del Tirolo Meridionale — che i nazionalisti italiani chiamano Alto Adige — hanno recato danni che si fanno salire a cinque milioni di dollari (circa tre miliardi e cento milioni di lire ("Chr. Sc. Mon.", 14-VI).

Il ridicolo è poi che se quelle terre fossero passate sotto il dominio austriaco — clericale, statale, capitalista come l'italiano — gli insoddisfatti, e quindi i bombisti sarebbero gli irredentisti italiani!!

Si chiamano intelligenti e civili gli uni e gli altri, ma non sanno risolvere un problema di convivenza così semplice, che poi risolvono senza fiatare quando, invece di essere nelle case degli avi rispettivi, si trovano ad abitare nella stessa strada a New York o a Buenos Aires, o nello stesso villaggio della Svizzera o della Pennsylvania!

L'eclissi progressiva

Il problema della libertà è per noi d'una semplicità cristallina.

Innanzitutto, la libertà è individuale e consiste nella facoltà di scegliere fra le possibili linee di condotta che si presentano, quella che a ciascun individuo sembra preferibile. Questa facoltà esiste per tutti gli individui che compongono la società, o non esiste concretamente per nessuno. Limitata ad una parte, grande o piccola che sia, degli individui che compongono la società, costituisce un privilegio, e come tale non può durare che fino a tanto che durino la forza e la volontà che l'hanno generato e queste non siano sovrapposte da altre.

La libertà collettiva — regionale, nazionale, etnica, sociale ecc. — è un'espressione di comodo, a cui non corrisponde necessariamente alcuna vera libertà pratica. La regione, la nazione, la tribù può essere indipendente da autorità o da poteri esteriori, ma se gli individui che la compongono non sono personalmente liberi nel senso suindicato, non v'è libertà nella nazione, nella regione o nella tribù.

La libertà del singolo individuo non ammette altri limiti fuorchè quelli dell'uguale libertà di tutti gli altri singoli individui; e la libertà della collettività è appunto costituita dalla somma di tutte le libertà dei suoi componenti.

L'uomo è senza dubbio ancora un animale dotato di istinti aggressivi, di passioni inquiete, di appetiti impetuosi: tutte condizioni, queste, che tendono a rendere piuttosto difficile trovare il giusto punto in cui la libertà dell'uno cessa e quella dell'altro incomincia. Vero. Ma l'uomo è anche ragionevole. Ed ai consigli della ragione deve affidarsi per trovare appunto il modo di vivere con i suoi simili in condizioni di reciproca libertà.

La cosa risulterà probabilmente meno difficile di quel che a prima vista non sembri. Già ai nostri giorni, quando le leggi scritte dai governi e i codici morali tramandati dalle religioni primitive consacrano l'ingiustizia, premiano la sopraffazione e calpestanto la ragione inerme, la grandissima maggioranza degli esseri umani vivono appunto controllando i propri istinti, subordinando le proprie passioni e i propri appetiti al rispetto dei propri simili. L'esperienza e la ragione ci hanno insegnato che soltanto così possiamo vivere in società, senza dilanarci come bestie feroci, e che, ad onta di tutto, i vantaggi che se ne derivano sono da preferirsi agli inconvenienti della giungla. C'è chi considera sacrificio il "fare lo sforzo" di trattenersi dall'invadere la libertà altrui; ma la semplice riflessione che invadendo la libertà altrui noi autorizzeremmo implicitamente gli altri ad invadere la nostra libertà, dovrebbe bastare a ridurre quel "sacrificio" alla categoria di un atto di buona creanza, senza contare poi che ci esenta dal rischio di ricevere un pugno

nel muso, nel caso che colui del quale avessimo invasa la libertà avesse l'idea, sotto ogni punto di vista giustificata, di difenderla.

* * *

Per noi, nessuno, nè individuo nè gruppo, nè minoranza nè maggioranza, nè lo stato, nè il privato, ha mai il diritto di invadere la libertà del singolo, sia pure questo il più umile dei cittadini.

La nostra critica ai poteri dello stato sta appunto nell'arbitrio della sua origine e della sua funzione. Lo stato è per la sua natura incompatibile con la libertà. Esso è cristallizzazione di uno stato di guerra, in cui la parte vittoriosa cerca di giustificare l'imposizione della sua forza e della sua volontà in nome della sua "superiorità" o del suo dio, o del consenso maggioritario della popolazione. Comunque cerchi di giustificarsi, lo stato è incapace di dare alla libertà ai suoi sudditi ed a lungo andare è anche incapace di toglierla, poichè la lotta tra i vinti e i vincitori non conosce tregua, e lo stato è condannato a ritornare ognora alle sue origini violente, o a cambiarsi nome e veste per rinnovare gli strumenti e i pretesti del proprio dominio. Ma più cambia e più si rivela immutabile nella sua natura, nelle sue funzioni e nei suoi fini liberticidi.

Lo stato moderno parla di libertà e pretende di garantire la libertà ai suoi sudditi: libertà nazionale, libertà costituzionale, libertà politica, libertà civile, e così via. Tutte queste sono formule a cui ricorre chi vuol governare, per guadagnarsi la fiducia e quindi la sottomissione dei suoi simili. Queste formule sono state scritte nelle costituzioni degli stati sorti dalle rivoluzioni politiche e sociali degli ultimi due o tre secoli. Ma quanto durarono?

Che cosa vi è nella storia di più eccitante della francese Dichiarazione dei Diritti dell'Uomo e del Cittadino o dell'americano Bill of Rights? Calpestate periodicamente dai megalomani del cesarismo e dai filibustieri della politica, la Dichiarazione famosa della Costituente francese non esiste oggi che nelle aspirazioni irrealizzate della Lega francese per la rivendicazione, appunto, dei diritti dell'uomo e del cittadino, mentre gli analoghi emendamenti costituzionali, acclamati dal popolo statunitense nel 1791, sono in gran parte abrogati, per quel che riguarda la libertà individuale, dagli assalti periodici della reazione politica sociale e religiosa intollerante del dissenso e gelosa dei suoi privilegi.

La critica nostra alle cosiddette libertà concesse al cittadino dai pubblici poteri col contagocce delle leggi e dei regolamenti, alla mercè degli arbitrii polizieschi e dei sofismi curialeschi, è che quelle libertà non hanno, in pratica, nessun valore effettivo a meno che non esista nella cittadinanza la volontà e la possibilità di esercitarle. Chi non s'accorge che tale possibilità cessa — e la volontà stessa vacilla, per la maggior parte della cittadinanza, quando l'esercizio delle cosiddette libertà costituzionali garantite dal potere statale espone ai rischi della censura, dell'arresto, dell'ostracismo, della perdita dell'impiego e del pane? . . .

* * *

Quando si dice stato, s'intende non una branca, ma tutte le branche, tutti i poteri con cui si esercita il governo del paese: il legislativo, il giudiziario, l'esecutivo. I legislatori degli Stati Uniti hanno sempre esitato ed esitano ancora ad investire il ramo esecutivo di poteri discrezionali, ma non hanno esitato ad usurpare per se stessi una parte tutt'altro che indifferente dei poteri assoluti che esercitavano un tempo i monarchi e i loro ministri. Tant'è vero che, mentre in tempo di guerra non si è dal Congresso nemmeno prospettata l'ipotesi di prolungare di un sol giorno la durata del termine presidenziale o di ritardare le elezioni biennali del Congresso o le elezioni quadriennali del Presidente della Repubblica, si sono invece preparati, sotto il diretto controllo delle Commissioni del Congresso, gli strumenti legislativi che permettono la soppressione violenta di ogni dissenso nel pubblico e persino l'internamento amministrativo di tutti quei cittadini che siano stati segnalati come sospetti di scarso pa-

triottismo — o, per essere più esatti — di professare opinioni invise ai pubblici poteri.

Il potere giudiziario, generalmente presentato al pubblico dalla stampa, complice delle tendenze più grettamente reazionarie, come l'ultimo baluardo a difesa delle garanzie costituzionali, ha sempre finito per tenere il sacco al Congresso e all'Esecutivo, approvando le leggi liberticide compilate dall'uno ed applicate dall'altro.

Il primo assalto alla libertà di pensiero garantita nel primo Emendamento costituzionale, fu tentato, nel nostro secolo, sotto la presidenza del primo Roosevelt, succeduto a McKinley ucciso nel 1901 da Leone Czolgosz. Czolgosz risultò iscritto alla Sezione di Cleveland del partito socialista, e può darsi che avesse simpatie anarchiche. Ma siccome a quel tempo le pubblicazioni ed i propagandisti anarchici conducevano nel paese un'intensa attività di agitazione, si credette dover cogliere il momento per strappare al Congresso una legge che vietasse l'entrata negli S. U. agli anarchici d'oltre oceano. Era un colpo grosso per un paese che aveva durante un secolo conosciuto la completa libertà di stampa e di espressione; e la legge riuscì soltanto in parte: furono deportati i sospetti anarchici d'azione, non, per momento, gli anarchici di pensiero. A questi si arrivò durante la prima guerra mondiale, quando le deportazioni in massa per motivo di pensiero furono formalmente decise dal Congresso e sancite dalla Suprema Corte.

Si conosce l'origine della valanga. Incominciate dall'anarchismo le discriminazioni per motivo di opinione, ci si era messi su di una china lungo la quale era impossibile fermarsi. Già da decenni vengono esclusi dal territorio degli Stati Uniti, anche per una semplice visita turistica o professionale, individui d'ogni più varia sfumatura filosofica o politica: sindacalisti, comunisti, democratici e liberali, anche, quando intendano la democrazia o il liberalismo nel suo significato più largo, di piena cittadinanza di tutte le unità che compongono il popolo senza distinzione di sesso o di colore, di credo politico o filosofico.

Ma non ci si è fermati qui. Già al tempo della prima guerra mondiale l'intolleranza dell'eterodossia, incominciata nei confronti degli anarchici nati all'estero, non aveva tardato a scagliarsi contro i dissidenti indigeni: Frank Little, un sindacalista americano di nascita era stato linciato nel Montana; nello stato di Washington erano stati linciati altri militanti dell'I.W.W.; nello stato di New York erano stati scacciati dal parlamento statale di Albany, i cinque deputati socialisti regolarmente eletti dall'elettorato. Vi fu poi la pausa della grande crisi e poi l'entusiasmo della ricostruzione sotto l'egida del secondo Roosevelt.

Ma quando, nel 1940, in vista dell'entrata nella seconda guerra mondiale, si sentì l'opportunità di premunirsi contro i pericoli interni, il Congresso, col pretesto di sottoporre a vigilanza sistematica gli immigranti non naturalizzati, incluse nella Legge Smith una clausola che prevedeva e puniva come delitto l'associazione degli stessi cittadini statunitensi a scopo di propaganda sovversiva. E questa legge, che durante la seconda guerra

48 OBIETTORI DI COSCIENZA CONDANNATI IN SVIZZERA NEL 1959

Secondo notizie di stampa — riporta "L'Incontro" di Torino — i Tribunali militari della Svizzera hanno pronunciato nel 1959 ben 48 condanne a carico di obiettori di coscienza. Se ne ebbero 37 nel 1958, 38 nel 1957, 47 nel 1956, 30 nel 1955.

Poco più della metà dei condannati invocò motivi di carattere religioso. Gli altri giustificarono la loro posizione con ragioni di ordine generale (inefficacia o inutilità dell'esercito, ecc.) La maggior parte di costoro appartiene alla organizzazione dei "Testimoni di Geova". Dei 19 obiettori per ragioni di natura religiosa condannati nel 1958, 17 erano membri di questa setta; 26 dei 27 condannati nel 1959.

mondiale non fu applicata ai nazifascisti, ma soltanto ad un pugno di trotskisti del Minnesota invisi ai satrapi dell'unione dei Teamsters — Daniel Tobin e Dave Beck — fu in regime di guerra fredda applicata ai dirigenti del partito comunista condannati ad anni di prigione per il delitto di "cospirazione" a scopo di propaganda: vera e propria risurrezione delle leggi crispine italiane e delle leggi scellerate francesi, con cui i residui medioevali del vecchio continente avevano, sul finire del secolo passato, sognato di poter arrestare con la galera e coi patiboli il progresso civile.

E la Suprema Corte, ha sempre tentennato, dibattuto, sofisticato, finendo però, come sempre, per passare lo spolverino sulle mostruosità liberticide del Congresso.

* * *

Sotto questo punto di vista la tornata del 5 giugno u.s. della Suprema Corte degli Stati Uniti rappresenta una data doppiamente infausta nella storia della corrosione assolutista delle conquiste civili della rivoluzione nazionale. Quel giorno la maggioranza della Corte (cinque giudici contro quattro) annunciò di avere approvato l'applicazione della legge McCarran del 1950 per la sicurezza nazionale, al partito comunista U.S.A. e giustificata la decisione della Commissione competente di bollare tale partito come un organismo al servizio di un governo straniero. Contemporaneamente, la stessa maggioranza della Corte rendeva anche un altro giudizio, dichiarando valida la clausola della Legge Smith del 1940 che prevede e condanna come delitto anche la semplice partecipazione individuale al partito comunista U.S.A. quando risulti che il partecipante è a conoscenza dei fini sovvertitori del partito stesso (*).

Finora la Suprema Corte aveva convalidato la condanna dei dirigenti. Ora convalidava la condanna dei semplici gregari del partito comunista, che ha connessioni internazionali, ecc. ecc.

Ma per poco che si pensi allo scopo preciso e confessato di ogni partito politico, che è appunto quello di mettere i suoi uomini nei posti di governo togliendone gli avversari, e di tenerveli il più a lungo possibile, si vedrà come chi è arrivato al potere sia o possa essere tentato di vedere un "sovvertitore" in ogni individuo o partito che si permetta di discutere la sua politica o la legittimità del suo potere. Si è incominciato col mettere al bando il partito comunista e si finirà inevitabilmente per mettere al bando altri partiti ed altri aggruppamenti, con un pretesto o con un altro, non perchè un partito sia o possa effettivamente essere pericoloso, per la società o per lo stato, ma perchè si teme il dissenso e quando si arriva a considerare nemico proprio, colui che dissente, si finisce per considerare nemici e per temere ed imbavagliare se possibile tutti coloro che la pensano in modo diverso da chi comanda.

Così, d'altronde, sono sempre finite le democrazie, quando, obliose delle proprie origini rivoluzionarie, cedono alla tentazione di perpetuare ed espandere i privilegi economici e politici delle minoranze dominanti, ricadendo nella tirannide, invece di allargare ed espandere in tutti i campi e soprattutto nel campo economico e culturale le basi della partecipazione dei cittadini alla gestione della cosa pubblica.

Ciò che mette in pericolo la democrazia — e in ultima analisi la popolazione — non è la libertà, bensì la mancanza di libertà.

Non tanto le aberrazioni dittatoriali dei militanti del partito comunista mettono in pericolo la democrazia e la repubblica degli Stati Uniti, quanto questa progressiva eclissi della libertà che ubriaca di boria e di prepotenza le satrapie politiche, militari e finanziarie che ne profitano, mentre snerva le popolazioni ingenuo od incoscienti allenandole alla disciplina ed al silenzio rassegnato del gregge.

(*) Questa sentenza riguarda il processo di Junius Irving Scales, condannato a sei anni di reclusione nel 1955 per semplice appartenenza al partito comunista. Si noti che lo Scales ha da cinque o sei anni cessato di appartenere al partito comunista.

Attività di lavoro

Dichiarazione approvata dai compagni partecipanti al Congresso di Rosignano (1-4-VI-1961).

I sotto-scritti compagni incaricati dal Congresso per occuparsi di redigere una mozione riassuntiva sulla situazione della stampa del movimento anarchico tenendo conto dell'insieme del dibattito e delle proposte fatte lungo il corso della I.ma giornata congressuale, sono venuti alle seguenti conclusioni:

1) "Umanità Nova".

a) Amministrazione.

Il Congresso ha preso atto delle dimissioni dell'amministratore Ivan Aiali verso il quale riconosce la piena correttezza del lavoro compiuto. Ha approvato la deliberazione della F. A. Laziale che propone di assumere per il lavoro amministrativo un impiegato sotto la responsabilità del Consiglio redazionale-amministrativo.

Il Consiglio redazionale-amministrativo provvederà alla sostituzione del proprietario legale della testata. Inoltre il Congresso ha espresso il parere che il prezzo debba essere portato a L. 40 la copia, raccomandando ai compagni la distribuzione eventualmente gratuita di tutte le rese.

b) Redazione.

La Commissione considera che è innegabile il diritto da parte dei redattori di U. N. di giudicare dell'utilità o meno di pubblicare scritti polemici sia per il loro contenuto che per la loro forma. Consiglia che gli scritti polemici di carattere personale vengano inviati alla C. d. C., che giudicherà sulla opportunità o meno della loro pubblicazione.

Ciò premesso i redattori si riservano di consultarsi con l'apposito Consiglio redazionale o di altre istanze del movimento al fine di avvalersi dell'opinione di altri compagni circa la pubblicazione di scritti controversi.

Suggerisce la creazione di una tribuna libera in cui potranno trovare posto scritti che potrebbero suscitare dibattiti interessanti. Suggerisce, anche da quanto scaturito dai dibattiti congressuali, l'invio tempestivo di corrispondenza, notizie, informazioni su fatti locali di interesse generale, di documentazione su iniziative intraprese e di dare maggior rilievo agli avvenimenti di attualità.

Consiglia, inoltre, che il Comitato Redazionale Amministrativo prenda in esame la possibilità di cercare un collaboratore aggiunto dal di fuori della redazione romana, che possa alleviare i compiti degli attuali redazionali (con un compenso che potrebbe aggirarsi sulle 30-40 mila lire).

2) "Volontà".

Si prende nota della relazione fatta dalla compagna Giovanna Berneri e della soddisfazione del Congresso per l'andamento della Rivista. La compagna Giovanna Berneri non ha mancato di rilevare la necessità di un maggiore interessamento verso la rivista sia dal lato redazionale sia dal lato finanziario.

Il Congresso si è impegnato su queste raccomandazioni.

3) "Seme" e l'"Agitazione del Sud".

Svolgono il compito loro con impegno che soddisfa, il Congresso raccomanda ai compagni il giornale della Sicilia perchè abbia gli aiuti necessari per poter continuare.

4) "Il Libertario".

Si prende atto della crisi che ha subito "Il Libertario" e che ne impedisce la continuazione, in seguito alla mancata soddisfazione degli impegni di alcuni membri del Comitato Redazionale per la ripresa recente.

Si deplora che mentre il movimento rispondeva a questa ripresa di lavoro a Milano, alla buona volontà dei pochi non abbia corrisposto la cooperazione necessaria e promessa.

Il Congresso auspica che sia ritrovato il più presto possibile un nuovo Comitato Redazionale che assicuri la continuazione di questo giornale della quale si riconosce l'utilità.

Nell'attesa di questa ripresa i redattori del "Libertario" s'impegnano di far confluire la loro collaborazione ad "Umanità Nova".

L'OPINIONE DEGLI ALTRI

Il Boomerang di Cuba

"L'invasione di Cuba non è stata soltanto un avvenimento interno, di carattere locale. All'opinione pubblica il moto controrivoluzionario è subito apparso come un intervento armato organizzato e sostenuto dagli U.S.A. Infatti poche migliaia di esuli non potevano procurarsi navi, aerei e carri armati, addestrarsi militarmente, fare propaganda attraverso potenti stazioni radio senza l'aiuto dell'Amministrazione americana.

Il moto è fallito, più ancora che per motivi militari, perchè la popolazione di Cuba ha solidarizzato con Fidel Castro, l'eroe della rivoluzione popolare che seppe liberare l'isola dalla crudele dittatura di Batista e dallo sfruttamento colonialista. Le masse popolari di Cuba hanno dimostrato, nel momento decisivo dell'invasione, di amare Castro e di volere difendere in lui le conquiste sociali sinora ottenute: riforma agraria, emancipazione dai monopoli, libertà sindacale, parità di diritti, progresso civile. Può darsi che Castro, proprio per le necessità di difendere la rivoluzione abbia commesso degli eccessi. Ma se ha dovuto accettare l'aiuto dei comunisti (l'unico accessibile dopo la guerra economica decretata dagli U.S.A.) dando così alla sua rivoluzione, che era democratica e libertaria, un contenuto ideologico di derivazione socialista, ciò è la conseguenza degli errori politici e tattici commessi dal governo americano.

Questo infatti, dopo avere obbligato, con le sue discriminazioni economiche, Castro ad entrare nel blocco sovietico, ha accolto le pressioni dei latifondisti e dei capitalisti preoccupati del danno sofferto dalle espropriazioni e nazionalizzazioni a Cuba, ha considerato il regime di Castro un pericoloso esempio di indipendenza per l'America Latina e infine ha ascoltato i consigli dei servizi segreti informativi (Central Intelligence Agency) favorevoli all'invasione.

Dal sanguinoso episodio Kennedy esce assai malconco. La maniera forte, applicata anni addietro con successo nel Guatemala, stavolta è fallita. Il bastone lanciato contro Cuba è scattato all'indietro, come un boomerang, colpendo chi lo ha lanciato. La responsabilità più grave di Kennedy è nel continuare la politica di Eisenhower (*) mediante la guerriglia anticomunista combattuta da mercenari nell'America Centrale, come nel Laos o in Africa. Risolvere con la forza e con l'intrigo le situazioni causate dai propri errori è un'operazione avventata ma anche pericolosa. I due messaggi di Krushev a Kennedy hanno palesato i rischi estremi di un intervento militare diretto da parte americana.

Kennedy si è fermato: per rovesciare il sistema interno di Cuba, per ripristinare l'asservimento economico dell'isola, non metteva conto rischiare una guerra totale con la U.R.S.S. Così Kennedy ha perso una battaglia senza aver sparato un solo missile.

L'O.N.U. ha approvato una mozione nella quale si chiede ai membri dell'Organizzazione degli Stati Americani (O.A.S.) di adoprarsi affinché venga composta la vertenza fra Cuba e gli U.S.A. e di astenersi da ogni azione che possa aggravare la tensione esistente. Orbene se il governo di Kennedy si deciderà a riprendere i buoni rapporti con Castro, mettendo fine al blocco economico e alle mene sovversive, la tragica passeggiata a Cuba avrà pur servito a qualche cosa. Anche a render chiaro che non si difende il "mondo libero" appoggiando i regimi reazionari (Franco, Salazar, Batista, Trujillo, Somoza, Stroessner, ecc.) contro le rivendicazioni popolari". "L'Incontro" (aprile 1961)

(*) Nello stato, anche quando è repubblicano, si perpetua il principio della continuità monarchica: E' morto il re, Viva il re! L'impresa del 17 aprile era stata preparata sotto Eisenhower. L'Amministrazione Kennedy avrebbe potuto negarle il suo consenso, ma ciò facendo avrebbe compromesso la politica estera bipartita. Si tratterebbe quindi di vedere chi abbia meglio giocato l'altro: Se Eisenhower nell'ammannire al suo successore la spedizione della Baia dei Porci, o se Kennedy nel permettere di condurla a termine in maniera da screditarla. — N. d. R.

Gli Anarchici

Anarchico n. m. — Partigiano dell'anarchia.

Prima di esporre chi siano veramente i partigiani dell'anarchia non sarà inutile far rimarcare che quasi tutti i dizionari in circolazione, che i più consultano, rappresentano gli adepti all'anarchismo come fautori di turbidi e di disordini, come dei lestofanti, come individui disposti a tutto ad eccezione di ciò che è il bene; come dei mostri con volto umano. Interrogate cento persone lungo la via e domandate loro quali sono le loro conoscenze circa gli anarchici. Molti risponderanno allargando le braccia ed alzando le spalle ad indicare la loro ignoranza. Altri, non volendo confessare di non conoscerli affatto, ritenendo al più di potersi appoggiare al giornale del quale raccolgono devotamente ogni informazione, risponderanno:

"Gli anarchici sono dei volgari banditi senza scrupoli e senza pietà; essi nulla rispettano di quanto è sacro per la gente onesta; la proprietà, la patria, la religione, la morale, la famiglia. Essi sono capaci delle peggiori azioni. Il furto, il saccheggio, l'assassinio, secondo il loro modo di pensare, sono atti meritori.

"Quando pretendono servire un magnifico ideale, essi mentono. In realtà non servono che i loro bassi istinti, le loro peggiori passioni.

"Può ben darsi che nei loro ranghi si ritrovi qualche sincero. Questi pochi sono degli impulsivi, degli ispirati, dei fanatici incitati da caporioni che li spingono avanti nel pericolo, mentre essi, i vili, si tengono in disparte, liberi da ogni responsabilità.

"In sostanza il loro solo desiderio è quello di vivere senza far niente, dopo essersi impadroniti dei beni che il lavoratore economo ha, con fatica, messi da parte. Simili individui non sono che dei banditi, e fra i banditi, i più pericolosi, i più meritevoli di disistima. A dissimulare il vero scopo al quale mirano i loro misfatti hanno l'impudenza di evocare i gloriosi ed immortali principi sui quali è necessario ed utile si appoggi ogni società: eguaglianza, giustizia, fraternità, libertà.

"Ne consegue che la società che gli anarchici attaccano con violenza, verrebbe meno a tutti i suoi doveri se non cercasse di reprimere con ogni mezzo la propaganda detestabile e le azioni criminali di simili malfattori".

Se a preferire simili propositi fossero solo i privilegiati, paurosi di perdere le prerogative delle quali godono il beneficio, ciò avrebbe per lo meno una qualche spiegazione, anche se un simile linguaggio resterebbe a prova della loro ignoranza o cattiva fede.

Quanto avviene disgraziatamente si è che così parla la folla, se pure in continua diminuzione, e tuttavia forte e numerosa ancora; una folla di poveri diavoli che non hanno nulla da perdere, che avrebbe tutto da guadagnare con la disparizione della attuale organizzazione sociale.

Di contro, la letteratura anarchica è già abbondante e ricca di chiari insegnamenti, di tesi precise, di dimostrazioni luminose.

Da circa un mezzo secolo è sorta un pleiade di pensatori, di scrittori, di propagandisti libertari i quali, con la parola, la penna, l'azione, hanno diffusa la dottrina anarchica in tutti i paesi, in tutte le lingue. Così oggi ognuno dovrebbe trovarsi nella condizione di dispezzare od amare gli anarchici, nessuno potendo darsi il lusso di ignorare quello che sono.

Ammettiamo tuttavia che non bisogna stupirsi delle calunnie atroci delle quali sono oggetto, in quanto questa è la sorte di tutti i portatori di fiacole. La sorte di tutte le dottrine sociali che combattono le menzogne ufficiali e le istituzioni è di essere fatte oggetto di storpiature, di ridicolo, d'essere combattute a mezzo delle armi meno leali.

Verso la fine del diciottesimo secolo tale fu la sorte dei principali artefici della rivoluzione francese e dei principi sui quali essi vollero fondare un mondo nuovo. Durante la prima metà del diciannovesimo secolo, che vide il crollo della Repubblica una ed indivisibile, sotto l'impero, la restaurazione, la monarchia, tale fu la sorte dei repubblicani. Durante la seconda metà del diciannovesimo

secolo, che vide nascere e svilupparsi il trionfo della repubblica democratica, fu il caso dei socialisti e della dottrina che intendeva sostituirsi alla democrazia borghese. All'aurora del ventesimo secolo, che registra l'ascensione del socialismo al potere, è fatale che gli anarchici siano a loro volta calunniati e perseguitati e le loro concezioni, in antitesi con le menzogne e le istituzioni in corso, siano storpiate e poste in ridicolo, combattute con i mezzi meno leali.

Qui è il compito degli annunciatori della nuova verità: confondere le calunnie, opporre ai colpi incessanti della menzogna la costante risposta della verità. Dal momento che impostori ed ignoranti, questi ultimi sotto l'azione dei primi, si ostinano a vilipendere le nostre aspirazioni, a deformare i nostri concetti, ritengo perciò necessario esporre in poche parole chiare quello che sono realmente questi esseri rari, ancora eccezioni, che si danno di gran cuore al progetto magnifico di gettare le basi di una umanità libera, felice e riconciliata.

L'idea che altri si fanno degli anarchici come individui è la più falsa.

Gli uni ci considerano come degli inoffensivi utopisti, dei miti sognatori; ci giudicano idealisti chimerici, immaginativi distorti; in altre parole, dei mezzi pazzi. Altri vedono in noi degli ammalati che le circostanze possono rendere pericolosi, pur non nella specie del malfattore sistematico e responsabile. Ancora vi è chi pensa in modo ben differente. Costui vede gli anarchici come bruti ignoranti, astiosi, violenti, forsennati, contro i quali le precauzioni non sono mai troppe, né la repressione mai abbastanza implacabile.

I primi ed i secondi sono pienamente nell'errore. Se noi siamo degli utopisti, lo siamo allo stesso modo nel quale lo furono quanti ci precedettero, osando proiettare sullo schermo dell'avvenire immagini contrastanti con quelle del tempo. Noi siamo invero i continuatori di tali uomini, i quali, benché immersi nella notte, hanno prevista l'alba, dotati come erano di una sensibilità più raffinata di quella dei loro contemporanei. Noi siamo gli eredi di tali pionieri; questi, vivendo in epoche di ignoranza e di miseria, di oppressione e di ipocrisia, di odio e di iniquità, hanno prevista una città della cultura, di benessere di libertà, di bellezza, di sincerità, di fratellanza infine e di giustizia. Siamo gli eredi di quanti hanno lavorato con tutte le loro forze alla costruzione di questa città meravigliosa. Il fatto che i privilegiati lascino sdegnosamente cadere l'epiteto peggiorativo di utopisti, di sognatori, di spiriti bizzarri, sui coraggiosi artefici, sui costruttori di un avvenire migliore, è affar loro; è l'affare dei mercenari e degli schiavi interessati alla difesa ed al mantenimento del regime del quale sono i profittatori o credono di esserlo. Tutto ciò è perfettamente logico.

Quanto rimane tuttavia è questo: che senza i sognatori dei quali noi facciamo fruttificare l'eredità, senza queste costruzioni chimeriche e queste immaginazioni malate, modo spicciolo col quale in tutti i tempi sono stati indicati i rinnovatori ed i loro discepoli, senza tutto ciò, noi saremmo ancora al livello di epoche da tempo sorpassate, la cui esistenza ci è ben difficile di ammettere, tanto l'uomo era allora selvaggio ed ignorante.

E perchè chiamarci utopisti se altro noi non vogliamo che il corso normale dell'evoluzione, allontanandoci sempre più dalla schiavitù moderna: il salariato; trasformando l'attuale produttore di tutte le ricchezze in un uomo libero, degno, felice, fraterno?

Dicono che siamo dei sognatori perchè prevediamo ed enunciamo la sparizione dello stato, la cui funzione sta nello sfruttamento del lavoro, nell'incatenare il pensiero, nello spegnere lo spirito di rivolta, paralizzando nello stesso tempo il progresso, spezzando ogni iniziativa, arginando ogni slancio sincero verso il meglio: i sinceri, perseguitati, gli intriganti: ingrassati; rubando i contribuenti, mantenendo i parassiti favorendo la menzogna e l'intrigo, lo stato, che stimola le rivalità fra i singoli gruppi, e, quando si sente minacciato, getta sui campi di battaglia quanto di più sano, di più vigoroso, di più bello, il popolo conta al suo attivo.

Siamo dunque spiriti ubriachi di chimere,

immaginazioni distorte, mezzi pazzi perchè constatiamo le trasformazioni lente (troppo lente per i nostri desideri), le innegabili trasformazioni che sospingono gli umani verso nuove strutture sociali; perchè consacriamo le nostre energie a scuotere, a distruggere da cima a fondo la struttura della società attuale, capitalista ed autoritaria!

Noi mettiamo in guardia le persone colte ed avvisate di oggi di non accusare di leggieri come squilibrati individui che preparano sì grandiose trasformazioni sociali.

Riteniamo al contrario insensati, non parzialmente, ma del tutto, quelli che pensano sia facile sbarrare la strada alle generazioni loro contemporanee avviate verso la rivoluzione sociale, quanto il fiume si dirige verso l'oceano. E' ben possibile che con la costruzione di dighe potenti e di abili derivazioni costoro rallentino più o meno il corso del fiume; è fatale tuttavia che questo alla fine sbocchi al mare.

No, gli anarchici non sono nè utopisti, nè sognatori, ancor meno dei pazzi. Prova ne è che dovunque i singoli governi li circuiscono e li gettano in prigione, per ostacolare la parola di verità che essi proclamano, per ostacolare che questa arrivi liberamente alle orecchie dei diseredati; e questo mentre, se veramente gli insegnamenti libertari fossero radicati nella pazzia e nelle chimere, sarebbe così facile il porre in luce il quanto essi fossero assurdi ed irragionevoli.

Vi è chi pretende che gli anarchici sono dei brutali incoscienti. E' ben vero che non tutti gli anarchici posseggono l'alta cultura e l'intelligenza di un Proudhon, di un Bakunin, un Eliseo Reclus, un Kropotkin. E' ben vero che non pochi anarchici colpiti dal peccato originale dei tempi moderni: la povertà, hanno dovuto lasciare la scuola in tenera età per lavorare per vivere; e però il solo fatto di essersi elevati fino alla comprensione delle idee anarchiche, sta a dimostrare una capacità di intendere assai viva, uno sforzo intellettuale del quale è incapace il bruto.

L'anarchico legge, studia, medita, si istruisce ogni nuovo giorno. Egli prova l'imperioso bisogno di allargare continuamente il cerchio delle sue conoscenze, di arricchire la sua documentazione.

Egli si interessa alle cose serie, si appassiona per la bellezza che l'attira a sé, per la scienza che lo seduce, per la filosofia della quale è fiero. Il suo sforzo verso una cultura più profonda e più estesa non si arresta mai. Egli giudica di non conoscere mai abbastanza. Più apprende e più trova piacere nell'educarsi.

Istintivamente egli sente il bisogno di illuminare gli altri, egli sente la necessità di circondarsi di luce. Ogni anarchico è già per se stesso un'attività; gli è penoso il tacere le convinzioni che lo animano; la sua maggiore gioia sta nell'esercitare attorno a sé in ogni circostanza l'apostolato delle sue idee.

L'anarchico giudica d'aver perduto la sua giornata se in essa egli non ha nulla appreso e nulla insegnato. Tenendo alto il culto del suo ideale egli osserva, paragona, riflette, studia, e per avvicinarsi maggiormente al suo ideale e per trovarsi in miglior condizione per farlo conoscere ed amare. Come mai un tal uomo potrebbe essere un bruto volgare, saturo dell'ignoranza più crassa?

Menzogna, calunnia.

L'opinione più diffusa è che gli anarchici sono saturi d'odio e di violenza.

Si e no.

Gli anarchici conoscono l'odio; esso è vivace e multiplo. Ma il loro odiare non è che la conseguenza logica, necessaria, fatale dei loro amori. Essi odiano il servaggio, perchè amano l'indipendenza. Essi detestano il la-

voro salariato perchè amano il lavoro libero. Combattono la menzogna perchè amano la verità; esecrano l'iniquità perchè hanno il senso della giustizia. Condannano la guerra perchè combattono con passione per la pace.

Facile ci sarebbe continuare una simile enumerazione e mostrare che tutto l'odio che gonfia il cuore degli anarchici trova la sua ragione nella loro certezza che tale stato d'animo è legittimo, che esso è viceversa una sacra virtù.

Noi, naturalmente, non siamo portati ad odiare.

Abbiamo invece cuore affettuoso e sensibile, aperto all'amicizia ed all'amore alla solidarietà, a quanto naturalmente avvicina gli individui fra loro.

Nè potrebbe essere altrimenti, perchè il nostro miglior sogno, il nostro scopo è di sopprimere quanto drizza gli uomini l'uno contro l'altro: Proprietà, Governo, Chiesa, Militarismo, Polizia, Magistratura. Il nostro cuore sanguigno, la nostra coscienza si rivolta nel contrasto fra la miseria e l'opulenza. I nostri nervi vibrano ed il nostro cervello si rivolta alla sola evocazione delle torture subite da quelli e quelle che agonizzano a decine di migliaia nelle prigioni, negli ergastoli. La nostra sensibilità è offesa e tutto il nostro essere è preso da indignazione e da pietà al pensiero dei massacri, delle atrocità, che nel sangue dei combattenti abbeverano il suolo dei campi di battaglia.

1.º sotto la forma politica: Lo Stato. 2.º sotto la forma economica: Il capitale. 3.º sotto la forma morale: La religione. (Qui è utile precisare che il senso che io attribuisco alla parola religione supera largamente quello che comunemente si attribuisce a tale parola.

La religione qui è intesa come quanto, in linea di principio e di fatto, lega, incatena, paralizza, la ragione, il sentimento, la volontà). — (Vedi la parola: Religione).

Il primo: lo Stato, dispone con autorità sovrana delle persone; il secondo: il capitale, regna dispoticamente sopra le cose; il terzo: la religione, pesa sulle coscienze e tiranneggia la volontà.

Lo Stato prende l'uomo nella culla (anche prima, oggi!), l'immatricola nei suoi registri, lo imprigiona nella famiglia ove è nato, lo affida alla pubblica assistenza, se abbandonato dai suoi, lo circonda nella rete delle sue leggi, dei suoi regolamenti, delle sue protezioni, dei suoi obblighi; ne fa un suo soggetto, un contribuente, un soldato, a volte un detenuto, un ergastolano; infine, in caso di guerra, un assassino o un assassinato.

Il capitale regna sulle cose: sul suolo, il sottosuolo, i mezzi di produzione, di trasporto e di scambio; tutti questi valori di origine e di destinazione comune sono divenuti a poco a poco, con la rapina, la conquista, il brigantaggio, la frode, l'abilità o lo sfruttamento, i beni di una minoranza. Qui sta l'autorità esercitata sulle cose, consacrata dalla legislazione, sanzionata dalla forza. Il proprietario ha il diritto di usare ed abusare (jus utendi et abutendi); chi non possiede ha viceversa l'obbligo, se vuol vivere, di lavorare per conto e profitto di quelli che hanno tutto rubato. La legge stabilita dai rapinatori ed appoggiandosi a un sistema di violenza estremamente potente, consacra e mantiene la ricchezza degli uni, l'indigenza degli altri.

L'autorità sugli oggetti è a tal punto delittuosa ed intangibile che, in quelle società ove è spinta fino all'estremo limite del suo sviluppo, i ricchi possono a loro piacere scoppiare d'indigestione mentre, per mancanza di lavoro, i poveri muoiono di fame. (La ricchezza degli uni, scrive l'economista liberale J. B. Say, è fatta con la miseria degli altri).

S. Faure

(Il seguito al prossimo numero)

SEGNALAZIONE

La nuova Commissione di Corrispondenza della Federazione Anarchica Italiana, sorta in seguito al Congresso di Rosignano-Solvay (1-4 giugno 1961) ha la sua sede a Torre del Greco, ed il suo recapito postale è il seguente:

ETTORE DI ROSA — Casella Postale 89 — Torre del Greco (Napoli).



La liberta' dell'ateo

E' da secoli risaputo con quanta malafede la Chiesa si pronuncia nei confronti delle scoperte scientifiche e della loro applicazione pratica. Se i verdetti misoneistici dei gesuiti, vero esercito di sciacalli, interessano i seguaci del libero arbitrio, lasciano affatto indifferente chi della religione aborre persino il nome.

E' di questi ultimi giorni il parere della Chiesa di Roma di fronte alla liceità o meno di alcuni interventi medici per porre rimedio ai mali o alle imperfezioni dell'umana creatura. Secondo i dettami dei seguaci di Ignazio di Loiola, nel caso di alcune malattie mentali, ove il psichiatra deve operare con tutta la sua intelligenza e competenza specialistica e con l'adozione di farmaci speciali, è consigliabile si rinunci a tali pratiche e si affidi l'alineato mentale agli esorcismi e alle preghiere del prete.

Non è da meravigliarsi di tale suggerimento se si pensa che la Chiesa, con apparente crassa ignoranza, ha fatto intendere in ogni tempo, ai gonzi, che le malattie mentali sono dovute a possessione diabolica.

Secondo la schiera dei sant'uomini è pure illecito praticare il metodo della fecondazione artificiale in quei casi ove non è possibile avere la prole mediante il rapporto sessuale e quindi il coito (mezzo d'espurgo corporale a causa del quale gli umani hanno conosciuto la nemesi divina). Soluzione degna vieppiù di lode è questa che suggerisce un semplice appello al Creatore allorchè, nel caso di parto difficile, c'è da scegliere tra la morte della madre e quella del feto; il medico, onde non commettere delitto, in tal caso si comporterà come l'asino di Buridano.

Ci sarebbe da elencare un'infinità di sentenze del genere ove è evidente una ricercata propedeutica che torna a tutta salute delle anime propense a portare il turibolo per tutta la vita in cambio di un posticino in paradiso. Posticino agognato anche da molti cosiddetti marxisti o materialisti della repubblica dell'articolo 7. Ciò che è tabù rimarrà tale in barba ad ogni materialismo! E se vuoi aver la prova di ciò suggerisci al curato di non invitare ad una processione o ad una festa religiosa i componenti la Giunta consiliare rossa di tal paese o di tal centro. Vedrai il finimondo!

Lì, sì, è il caso di chiamarsi il posto e di santa ragione! In seguito a questi tafferugli (vedi Alcamo di Sicilia) non mancano le lettere pastorali ove i luogotenenti di Dio in terra si scagliano contro i nemici di Dio e della santa religione indirizzando loro moniti e minacce di natura inquisitoriale. Ma quali nemici di Dio! Roba da far ridere i polli! Nemico di Dio chi si contende un posto in una processione? Materialista chi ritiene un'offesa essere escluso da una sagra? Ma roba da chiodi! E tutto ciò a dispetto di chi si professa ateo o anarchico incapace di conquistare la massa con i sotterfugi e i mezzucci.

E a pensare che stentavo a credere alle parole di quel prete al quale rimproveravo l'opulenza della sua classe e, la quale, il buon pipistrello giustificava obiettandomi che non si può impedire al prossimo di fare regali o di bussare alla porta con gli arti inferiori. D'accordo! E ciò torna bene a coloro i quali si peritano di professarsi atei. E la ragione c'è se si pensa che l'ateo non sposa in Chiesa, non battezza i figli, non partecipa a collette per l'erezione di templi, non partecipa nè materialmente nè spiritualmente alle feste religiose, non accetta la religione come materia di insegnamento nelle scuole, combatte le scuole confessionali, non va in Chiesa, ride delle scomuniche e dell'Indice, non richiede messe, scaccia il prete al letto di morte.

Non vi pare che ciò sia il miglior modo per essere liberi e il miglior antidoto per eliminare i parassiti?

Francesco Ieracitano

Pizzo, 12-6-1961



I NUMERI

Gli uomini non se ne rendono affatto conto. Tuttavia l'intera vita che noi delibiamo stilla a stilla ha per trama e per spola una lunga, lunghissima fila di cifre allineate, sovrapposte, che si incrociano, si mescolano; ovunque sono addizioni, sottrazioni, moltipliche, divisioni, elevazioni a potenza, derivate, integrali... calcolo sublime!

Il tempo non è fatto che di cifre: sono anni, secoli, millenni; è il calendario, la settimana di paga, o la quindicina, sono le ore di lavoro, l'ora dei pasti. Sono i tempi di reazione, la durata di una malattia, le previsioni per riaggiustare una gamba, o per riscuotere una indennità.

Il tempo ci rincorre, ci serra, ci precede e tutto ciò in numeri implacabili, esatti, che non hanno una propria filosofia, ma una prosa: or tragica ora drammatica.

Lo spazio nel quale viviamo non è fatto che di cifre. La velocità dell'automobile, la distanza della casa dall'opificio, la superficie dell'abitazione, la cubatura delle stanze; spazio è la distanza fra popolo e popolo, la portata di una radio emittente, le lunghezze d'onda; spazio ingrandito sotto il microscopio, avvicinato con i telescopi, spazio vitale per i popoli; spazio è quanto ci avvicina o ahimè ci allontana da una donna desiderata, spazio è il nostro posto a tavola, a letto, che forse a causa dei pieni poteri, de Gaulle ha più lungo del comune.

Sono spazio i campi arati, i deserti, la lunghezza dei fiumi, l'oceano fra le due opposte rive; spazio la nube che passa, l'altezza della pioggia caduta, il grano raccolto, l'ape che ha punto, sia pure, un piccolissimo spazio del nostro metro quadrato di pelle.

Noi viviamo nello spazio che è numero implacabile, esatto, indifferente alle nostre previsioni, ai nostri intuiti.

Implacabili i numeri ci attorniano, in ogni atto della vita quotidiana; qualunque cosa si faccia ecco un numero là a controllarla.

La stoffa occorrente per farci un vestito, i bottoni della nostra giacca, quante saccochie abbiamo a disposizione, l'elettricità che usiamo in kilowatt, la misura del colletto, delle scarpe, le lettere dell'alfabeto della lingua usata, le pagine del libro che stiamo leggendo, le colonne del giornale quotidiano; sono numerati i garofani del mazzo di fiori che

Il processo di Ginevra

L'ultimo numero del Bollettino Interno (No. 42) contenente il resoconto del Congresso di Rosignano, contiene una lettera da Ginevra diretta al compagno Marzocchi, dalla quale preleviamo le seguenti informazioni relative alla situazione degli arrestati per la manifestazione di protesta al Consolato ginevrino di Franco.

"L'istruttoria è ormai ultimata e il 6 o il 7 giugno il Tribunale si pronuncerà. Le possibilità sono: libertà provvisoria (con o senza cauzione) di alcuni (o di tutti) gli imputati incarcerati (circa una ventina di persone sono state interrogate dalla polizia per correttezza, ma pare che non si abbia intenzione di deferirle all'autorità giudiziaria); oppure mantenimento della reclusione sino alla data del processo, che si terrà probabilmente in autunno.

Gli avvocati sembrano ottimisti ma non vogliono formulare nessun pronostico.

"Il più giovane degli arrestati, il diciassettenne Claude Chenoux, è stato affidato alla Camera Penale dei minorenni e non verrà quindi giudicato assieme agli altri. Si trova attualmente in un Cantone della Svizzera tedesca, presso un istituto che dovrebbe essere l'equivalente delle nostre case di correzione. Ha molta libertà di movimento, può scrivere e leggere senza restrizioni. Il suo morale è alto e le lettere che scrive sono entusiastiche.

Gli altri imputati, oltre Jean Jacques Langendorf, di cui i giornali di parte nostra hanno già parlato, sono: Alain Lapere, tipografo disertore francese, e Claude Frochoux, libraio, già membro della Gioventù Socialista".

offrite nelle ricorrenze a persona cara, il numero della tomba dove è sepolta lei, che abbiamo perduta. Così il soldato, il carcerato, ha la sua matricola; ognuno la sua data di nascita, sono cifre gli abitanti del villaggio, il numero della casa, in America sovente le vie. Noi sorvoliamo allegramente tutto ciò in una adorabile incoscienza, ma le cifre sono là; ci controllano, controllano quanto avviciniamo e, manco a dirlo, dominano il quadro, dal numero di sigarette contenuto nella busta testè acquistata, a quello degli zolfanelli, contati uno ad uno a macchina.

Tutto ciò che è denaro è cifra. I conti in banca, come la nota della spesa, i debiti ed i crediti, i frutti del capitale, il prezzo delle merci, il disponibile medio annuo per abitante; tutto ha un prezzo e sovente, quello che pare non ne abbia, è quanto paghiamo di più: come ad esempio i rapporti che il credente ha col buon dio!

Ma che dire della tecnica? Si può immaginare una macchina senza cifre? Una industria senza una infinità di numeri scritti, annotati, controllati, che la hanno vista nascere, la regolano, la modificano?

Una volta solo i poeti se ne andavano nella luna, ora vi vanno i matematici, con le loro formule; le maggiori idee: Newton, Einstein, Galileo, mille e mille altri, non sono che cifre ricavate, riprovate, imposte.

Che la guerra sia numero ognuno lo sa. Carri armati quanti? aerei quanti? sottomarini quanti? e via di questo passo, fino alla vittoria od alla sconfitta.

Innumeri sono quelli che vivono di impulsi, di intuito, di spontaneità; ma, i poveretti, sono degli illusi, da che tutto si passa in un cervello, in un sistema nervoso, che hanno peso, misura, nervi con date velocità di trasmissione degli stimoli, un polso che batte più o meno celermente, una pressione sanguinea più o meno alta, tempi diversi di digestione, numero di emoglobine, di emazie; cifre, cifre all'infinito, che li determinano a loro insaputa e delle quali non sono che marionette mosse da invisibili fili.

Oggi anche la logica, l'immaginazione, il pensiero sta diventando ovunque cifra. I calcolatori elettronici, cifre, solo cifre, si sostituiscono al pensiero in una massa crescente di punti di domanda da risolvere, come del resto da tempo si fa con le previsioni meteorologiche che partono da cifre, da angoli di venti sul quadrante.

Sempre più la logica si pone in parallelo col parallelogrammo delle forze, sostituendo a immagini, a ricordi, lunghezza e direzione di segmenti dai quali uscirà la risultante.

Gli stessi assertori o sognatori dell'infinito, spazio, tempo, forza, non sono che inflazione di numeri, prendendo a prestito le ipotesi matematiche create solo come facilitazione di calcoli.

I matematici passano per pedanti, gente priva d'arte... appunto quell'arte musicale che vive di cifre essa pure, quell'arte pittorica che vive di prospettiva, quel canto che gioca con diverse lunghezze dell'onda emessa dalla voce. Cifre nella poesia, se tale, di piedi, di versi; di strofe, di cant; cifre, e come, nell'architettura. Vi è una statua equestre a Torino dove il cavallo se ne sta sopra un piede solo, nell'atto di lanciarsi; ma sono tutte cifre: di resistenza del metallo, di centri di gravità; tutto un equilibrio in cifre che si chiama arte ed è matematica pura e semplice.

I filosofi, i pensatori, i politici, gli idealisti, si ridono delle cifre e viceversa sono le cifre che si ridono della loro ingenuità e danno loro tragiche lezioni di logica se la X da ricavare è stata ottenuta da gente che non aveva dimestichezza con l'abaco; ma come frutto di un gioco di dadi: testa o croce.

E tutto il mondo se ne va sempre più verso la realtà dei numeri, nelle implacabili statistiche, nel numero delle calorie alimentari che sono del tutto insufficienti per due terzi almeno dell'umanità.

Sì, è bello sognare, è bello credersi spiriti liberi, volare oltre le miserie umane, ma con qual costrutto se poi tutto ciò cadrà sotto la logica implacabile del numero, arbitro sovrano dei nostri destini?

Matematici ve ne sono pochini, e ahimè, di

solito, sono mal trattati da quelli ai quali la matematica dà il mal di testa.

Questi ultimi però non si accorgono che il loro modo di vivere dà ai matematici il mal di mare.

D. Pastorelo

I-5-961

Corrispondenze

I MAESTRI IN AGITAZIONE

Roma, 12-6-'61

Indetto dal Sindacato Autonomo della Scuola Elementare, il giorno 12 giugno gli insegnanti elementari dell'Italia settentrionale e centrale hanno proclamato lo sciopero, astenendosi dalle lezioni per un giorno. Qualora il governo in carica dovesse rimanere sordo alle loro rivendicazioni di carattere economico e giuridico, i maestri dell'Italia meridionale aderenti al sindacato autonomo, entreranno a loro volta in sciopero. Inoltre è prevista una ulteriore agitazione di tutti i maestri di ogni regione per il giorno venti giugno, che potrebbe prolungarsi con la minaccia di astenersi dalle operazioni di esami previsti per il 23 giugno.

Quali sono i motivi che inducono i maestri ad entrare in sciopero? Il sindacato autonomo dei maestri, che potrebbe definirsi il sindacato di opposizione, non aderente alla linea governativa, e in aperto contrasto con l'altro sindacato magistrale maggioritario e clericale (Sindacato Nazionale della Scuola Elementare), in un suo volantino ha esposto chiaramente i motivi dell'agitazione che sono di un duplice ordine: economico e giuridico.

Nel disegno di legge predisposto dal governo e ora in attesa di essere approvato dal Parlamento sono contemplate le seguenti tabelle retributive:

L. 48.300 all'inizio della carriera; L. 56.900 dopo due anni di servizio; L. 65.400 dopo 12 anni di servizio; L. 71.700 dopo 20 anni di servizio.

"Il governo ritiene — nota il menzionato volantino — col provvedimento presentato, di aver ridato serenità alla scuola: noi ci chiediamo, e lo chiediamo alla pubblica opinione, come possa un giovane maestro, che entra in carriera all'età media di 25 anni, dedicarsi serenamente al suo delicato compito, lontano dalla famiglia o recandosi giornalmente nelle località più impervie, con 48.000 lire al mese!"

Inoltre, ed ecco l'altro motivo di agitazione, "mentre la scuola pubblica statale agonizza sotto il peso di paurose deficienze, per la carenza cronica di edifici e aule, sostituite talvolta da vecchie stalle, per la deficienza di ogni forma di assistenza sociale e dei più elementari sussidi didattici, alla Camera è stata presentata da parlamentari democristiani, una proposta di legge, tendente a finanziare la scuola dell'obbligo, istituita e gestita da privati "a sgravio" dello stato..."

Il sottoscritto fa notare per inciso che nell'aula della scuola dove insegna, in una frazione del Comune di Roma, nei giorni di pioggia è impossibile tenere lezione per via della pioggia che da mille fessure del soffitto goccia in tanti rigagnoli, con il costante pericolo che il soffitto crolli a causa delle numerose infiltrazioni d'acqua; tale triste situazione perdura da diversi anni senza che il Comune di Roma si decida ad apportarvi le necessarie riparazioni.

Prima di chiudere questo scritto sull'agitazione dei maestri, non posso non accennare ad una circolare che il Provveditore agli Studi di Roma ha fatto diffondere allo scopo d'intimorire gli insegnanti con minacce miranti ad attentare alle libertà sindacali e al diritto di sciopero, sancito dalla costituzione.

In essa testualmente si dice: "Nell'eventualità che si proclamasse l'astensione dalle lezioni e dalle attività didattiche da parte del personale direttivo e insegnante aderente al Sindacato Nazionale Autonomo della Scuola Elementare, ritengo necessario avvertire gli interessati che il Superiore Ministero non considera giustificata né lecita tale iniziativa

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Round Table Discussions on Social and Political Subjects, every Friday Evening at 8:30, at the Libertarian Center, 12 St. Marks Pl. (3rd Ave. & 8th Str.) Third Floor, front.

Schedule of discussions:

June 23 — Anarchism and Non-Violence. Speaker: Sam Weiner.

June 30 — What and Why is De Gaulle? Speaker: William Hendrickson.

New York City. — Ogni primo sabato del mese avrà luogo nei locali del Centro Libertario, situati al numero 42 John Street (fra Nassau e William St.), terzo piano, una ricreazione familiare con cena in comune, alle ore 7:30 P. M. Compagni e amici sono cordialmente invitati. — "Il Centro Libertario".

Providence, R. I. — Domenica 25 giugno avrà luogo la solita riunione familiare con banchetto che sarà servito all'Una precisa, nei locali del Matteotti Club, situato in Cranston, R. I., Knightsville section.

Il ricavato servirà per affrontare le spese annuali del Club, che sono aumentate incredibilmente mentre le nostre file si sono assottigliate altrettanto incredibilmente.

Per recarsi sul posto, seguire queste indicazioni:

— Quelli che vengono dal Sud, arrivati nelle vicinanze di Providence, prendono la route 5 Oaklawn; arrivati al "rotary" continuare a destra, voltando su Oxbridge e andare sulla collina, alla prima strada voltare a destra, che è East View Avenue, e si è sul posto.

— Quelli che vengono dal Nord, arrivati a Providence, prendano Westminster Street e procedano su di questa fino a Hoyle Square; qui prendano Crandon Street e la seguano fino alla piazza Knightsville, dove c'è la luce rossa, continuare per un altro block fino a Oxbridge Street, che rimane a sinistra, e di lì procedere fin sulla collina seguendo l'indicazione precedente. — Gli Iniziatori.

Detroit, Mich. — Domenica 2 luglio, alle 22 Miglia e Dequindre Road, avrà luogo una scampagnata familiare con cibarie e rinfreschi.

Il ricavato andrà a totale beneficio dell'"Adunata" in cooperazione col picnic del New Jersey.

L'entrata al posto è al lato destro di Dequindre Rd., a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

Chi manca di mezzi di trasporto, come chi ne ha d'avanzo, è pregato di trovarsi al 2266 Scott Street alle ore 9:00 A. M. precise. In caso di cattivo tempo scampagneremo nella sala. — I Refrattari.

Los Gatos, Calif. — L'annuale picnic a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari", che per molti anni ebbe luogo a Gilroy, sarà tenuto questa volta il 2 luglio prossimo nella vicina Saratoga, e precisamente nel Wildwook Park.

Per giungere sul luogo, seguire la Highway, numero 9 fino alla Quarta Strada, a Saratoga, ove un cartello indica di girare a destra, passare il ponticello e si è sul posto.

Due corse di autobus partono da San Francisco per Saratoga, dalla Greyhound Station, alle ore 7:20 e alle ore 10:30 antimeridiane.

I compagni conoscono la posizione incantevole di questo magnifico parco, ove, all'ombra di querce secolari passeremo una splendida giornata di svago, oltre che di utilità per il nostro movimento.

Resta inteso che, come gli anni precedenti, i nostri cuochi prepareranno un buon pranzo per mezzogiorno con rinfreschi provvisti dagli iniziatori.

Chi non potrà recarsi al picnic e voglia inviare contribuzioni può indirizzarle ad Armando Delmoro, 16364 La Chiquita Ave., Los Gatos, Calif. — Gli Iniziatori.

Trenton, N. J. — Il picnic del New Jersey a beneficio dell'"Adunata dei Refrattari" avrà luogo quest'anno nel medesimo posto dell'anno scorso e cioè nel Royal Oak Grove. Il Parco sarà a disposizione

va, e che, di conseguenza lo scrivente dovrà applicare — in tal caso — le misure legali conseguenti alla astensione dalle attività didattiche".

Come ognuno può constatare sembra di essere tornati indietro negli anni, quando scioperare era un delitto punito dalle leggi fasciste. A che serve dunque avere una costituzione con precisa disposizione, quando lo stesso governo, a mezzo di un suo ministro, può impunemente scrivere simili circolari?

L'esperantista libertario

dei compagni durante le giornate del sabato 1 e della domenica 2 luglio.

Come gli anni precedenti, l'iniziativa di questo picnic è presa sotto gli auspici dei compagni del New Jersey, della Pennsylvania, di New York e del New England, ed offre ai militanti di tutte le zone degli Stati Uniti che si trovino da queste parti l'opportunità di incontrarsi con noi e passare ore non inutili in buona compagnia.

Rivolgiamo a tutti l'invito più cordiale — Gli Iniziatori.

P.S. — Chi non è pratico del posto, segua le indicazioni seguenti per arrivare al parco summonato:

Venendo per la strada numero 1, dal nord o dal sud, giunti nella città di Trenton, al Brunswick Circle, seguire la curva fino ad imboccare Brunswick Avenue (Rte. 206), seguire questa per sette blocks; poi voltare a sinistra per prendere N. Olden Avenue sino alla fine; voltare ancora a sinistra su White Horse Road, proseguire su di questa per due blocks, indi voltare a destra su Kuser Road, seguire questa per circa un miglio e mezzo. — In caso di disguido, si può domandare a chiunque si incontri perchè il posto è molto conosciuto. Chi arrivi a Trenton col treno, il meglio che può fare è di farsi portare sul posto da un Taxi.

New York City. — Come negli anni passati, in occasione del picnic del New Jersey sono state mandate delle circolari ai compagni.

Quelli che pur non intervenendo di persona vogliono solidarizzare con la nostra iniziativa, possono indirizzare a: Guido Alleva, 1650 North 61 St., Philadelphia 31, Pa.

New York City. — I compagni di New York, Brooklyn e delle altre località metropolitane sono avvisati che per il picnic del New Jersey (che anche quest'anno avrà luogo a Trenton), abbiamo noleggiato un BUS che farà il servizio di andata e ritorno il giorno di domenica 2 luglio.

Chi vuole assicurarsi il posto in detto Bus scriva subito all'amministrazione dell'"Adunata": Box 316 — Cooper Sta. — New York 3, N. Y.

Il Bus partirà alle ore 8 A.M. precise da Howard Ave. e Broadway, BROOKLYN — e alle ore 8:30 A.M. dal cantone di Canal Street e Broadway; NEW YORK.

Lo stesso Bus si fermerà a NEWARK per ricevere i compagni di questa città, all'angolo Market Street-Pennsylvania Station, alle ore 9 A.M. precise.

I compagni che vogliono servirsi del Bus suindicato sono avvertiti che devono presentarsi all'ora precisa qui fissata perchè il Bus non può sostare che per qualche momento ai punti di convegno. — Il Comitato.

Los Angeles, Calif. — Martedì 4 luglio, avrà luogo una scampagnata familiare all'Elysian Park No. 6. Invitiamo i compagni, colle loro famiglie a passare una giornata di svago e di solidarietà. Ognuno porti con sé le proprie vivande, al resto penseremo noi. Il ricavato andrà dove urge il bisogno. — Il Gruppo.

Chicago, Ill. — La prima scampagnata della stagione quest'anno sarà tenuta Domenica 16 luglio al solito posto in Chicago Heights, nella farm di R. Bello, dietro l'officina Ford. Il ricavato andrà dove più urge il bisogno. Cibarie e rinfreschi per tutti.

Compagni ed amici sono cordialmente invitati. — I Promotori.

AMMINISTRAZIONE N. 25

Abbonamenti

Flushing, N. Y., P. Di Fulvio \$5; Schenectady, N. Y., C. Tangarone 5; Brockton, Mass., G. Gianni 3; Totale \$13,00.

Sottoscrizione

Taylor, Mich., G. Boattini, salutando Osmar \$5; Wallkill, N. Y., Ottavio 3; Brockton, Mass., G. Gianni 2; Somerville, Mass., S. Marziani 5; E. Boston, Mass., J. Amari 1, Braciolin 1; Chester, Pa., F. Cellini 10; Totale \$27,00.

Riassunto

Uscite: Spese N. 25		\$462,42
Entrate: Abbonamenti	13,00	
Sottoscrizione	27,00	
Avanzo v. numero precedente	52,80	92,80

Deficit, dollari 369,62





L'eroe

Durante la seconda guerra mondiale e durante la guerra di Corea — riporta l'agenzia United Press International da Merced, California, in data 17 giugno — il sergente Hevitt T. Dunn, prese parte a 164 combattimenti aerei, sopravvisse a due atterraggi d'emergenza e venne conosciuto come "l'uomo di ferro della Ottava Forza Aerea", guadagnandosi più decorazioni di qualunque altro membro dell'Aviazione militare U.A., fra le quali la "Distinguished Flying Cross" e la "Croix de Guerre".

Un eroe autentico!

All'età di quarant'anni, il sergente Dunn era diventato talmente intrattabile che, essendogli stato recentemente negata una promozione appunto per la sua intrattabilità, non se ne dava pace. L'altro giorno, insieme alla moglie aveva bevuto assai nel Club dei sottufficiali della base aerea di Castle. Rientrato nella sua abitazione, incominciò a maltrattare la moglie. Alla presenza del figlio, dopo averla battuta, la trascinò ad uno stagno vicino e ve la buttò dentro. Mentre essa stessa riusciva ad uscirne, il figlio tredicenne rientrò nella casa e ne uscì impugnando un fucile calibro 22 che scaricò contro il padre, ad una distanza di pochi metri, uccidendolo sul colpo.

Scaricato il fucile, il ragazzo si limitò a dire: "Ora non bastonerai più mia madre!".

Si dirà: Ma che c'entra l'eroismo? Non tutti i valorosi benemeriti della patria sono come il sergente Dunn.

Vero: vi sono quelli che vengono salvati in tempo dalla violenza brutale contro la moglie, mercè l'intervento dei giudici, o degli ospedali per le malattie mentali. E vi sono, soprattutto, quelli che non tornano mai dai campi dell'eroismo, o ne tornano mutilati.

Ma l'esempio del sergente Dunn dimostra in quali mani si trovi, qualche volta, la gloria militare della patria.

I capitalisti

Un redattore del "Christian Science Monitor" nota, con evidente compiacimento, che l'affarismo volgarmente borghese continua a rialzare la testa nel paese del socialismo sovietico. Dappertutto, anche là, c'è chi cede alla tentazione di speculare, di guadagnare rubli alla svelta, con poca fatica.

Gli stessi giornali russi ne danno gli esempi. Or non è molto, l'edizione serotina della "Pravda" di Mosca raccontava la storia della compagna Anna Samoilenko, la quale era tornata da Sochi, sulla riva del Mar Nero, in aeroplano, portando con sé due mila mazzettini di mimosa che aveva poi venduti sulla pubblica via di Mosca realizzando, in un sol giorno, un guadagno netto di 3.000 rubli (equivalenti a circa 3.300 dollari). Il giornale moscovita assicura che non si tratta di un fatto isolato: quattro altri fiorai arrivano ogni giorno dal sud, per via aerea, con fiori che vendono apertamente sulla pubblica via... mentre, a causa della cattiva stagione invernale, i negozi governativi di fiori sono completamente sprovvisti.

Qualche cosa di simile si verifica nel mercato della frutta. Un settimanale francese, "Paris-Match" narra poco tempo fa di un armeno il quale porta ogni giorno in volo agrumi da Tiflis a Erivan, e di suoi colleghi che spediscono quotidianamente per via aerea ceste di frutta, dal Caucaso a Mosca ed a Leningrado.

Un ministro evangelico inglese riportava, da una visita all'Unione Sovietica, le parole di un vescovo ortodosso il quale avrebbe detto: "Noi qui abbiamo troppo denaro. La gente fa offerte generose. E noi spendiamo assai per il mantenimento delle chiese, per le decorazioni e per pagare il clero. L'anno

scorso raccontava la "Sovitskaia Estoniya" del 10 settembre 1960) una chiesa situata nella piccola città di Roslavl vendette, per 130.000 rubli, candele che aveva comperate da una azienda privata per soli 5.000 dubli.

Il mercato nero prospera, vi si vendono materiali dei generi più svariati: materiali edili, macchine, autoveicoli, gru, motolivellatrici. Il 4 maggio u.s. il governo promulgò un nuovo decreto per combattere questa tendenza che considera "una minaccia all'economia socialista".

Come si spiega?

Si spiega con l'antisocialismo che è nella struttura politica del partito e del governo, e, più ancora nella struttura economica del regime che non è socialista, perchè mantiene il capitalismo nella sua forma statizzata, e perpetua il rapporto salariale della produzione, che è negazione assoluta della più elementare giustizia economica, come lo stato è negazione assoluta della più elementare libertà politica.

I socialisti

In Inghilterra i socialisti sono stati ed aspirano ad essere di nuovo ministri e cortigiani della regina. Nell'India altri socialisti protestano perchè il governo sperpera tanto denaro per inscenare accoglienze starzose a Elisabetta II — regina e imperatrice — recatasi lo scorso febbraio a visitare i suoi sudditi d'oltre mare.

La rivista "Mankind" (aprile 1961) riporta a titolo di gloria che il partito socialista indiano sia stato uno dei pochi che hanno protestato contro "l'inutile sperpero di denaro, la pompa feudale, la volgarità" e l'ovvio tentativo di consolidare gli interessi inglesi in India. Il Segretario del Sindacato dei lavoratori municipali di Bombay spiegava in maniera anche più concreta le ragioni della protesta dicendo:

"Noi siamo un paese povero e non dovremmo spendere danaro in una falsa esibizione di pompa e di coreografia. Mezza la popolazione di Bombay vive in tuguri, in capanne di latta, o sulla nuda terra. La municipalità abbatte i rifugi temporanei, ma non costruisce abitazioni permanenti. Il denaro che si spende per queste cerimonie dovrebbe essere impiegato a quello scopo".

Secondo i dirigenti del partito socialista la spesa ammonterebbe a 20 milioni di lire sterline.

Noto è, invece il numero degli arrestati nel corso delle dimostrazioni di protesta, che ascenderebbe a 200 nelle città di Calcutta, Bombay, Bangalore e Gorkhpur.

A Calcutta, dove la regina, col suo seguito, arrivò il 17 febbraio furono lanciati manifestini lungo il percorso del corteo e persino sulla vettura reale.

A Bombay, il 23, una dimostrazione composta di uomini e di donne fu assalita dalla polizia con estrema violenza: mezza dozzina di donne e una ventina di uomini rimasero seriamente feriti.

Si dicono tutti socialisti: quelli che s'inclinano davanti alla regina e quelli che protestano contro lo sfarzo delle accoglienze e dei festeggiamenti che costituiscono un insulto alla miseria di tanta parte del popolo indiano. Ma è ovvio che il socialismo dei primi non può essere uguale, e nemmeno affine a quello dei secondi!

I commissari della chiesa

Togliamo dal "Freedom" del 17-VI il seguente racconto, che supponiamo riguardi la Chiesa Anglicana. Dice:

"Il reddito derivante dagli investimenti dei Commissari della Chiesa è raddoppiato in 13 anni. Il valore commerciale complessivo dei titoli quotati in Borsa in possesso dei Commissari alla fine di marzo, 1961, era

di Lire sterline 186.100.000. Di questa somma le ordinarie azioni industriali rappresentavano Lst. 128.100.000 contro un valore nominale di Lst. 75.200.000.

"Questi particolari sono segnalati da Sir Mortimer Warren, il segretario dei Commissari, in un articolo pubblicato nel numero di primavera dello "Stock Exchange Journal".

"Egli ricorda che nel 1948 fu adottato un nuovo sistema di investimenti, quando i Commissari incominciarono a comperare azioni industriali. Fino a quel tempo gli investimenti in titoli quotati nello "Stock Exchange" era quasi interamente in titoli ad interesse fisso. Ma, egli ha cura di indicare, il denaro viene investito soltanto in 288 società.

"Essi (i Commissari) non hanno mai adottato il sistema di acquistare un po' di tutto con la speranza che un portafoglio svariato avrebbe finito per procurare un media favorevole. Inoltre, per ragioni di coscienza, non hanno mai comperato azioni dell'industria delle bevande alcoliche, nè di giornali, nè delle imprese teatrali, o delle industrie ovviamente belliche. Quest'ultimo genere di investimenti è il più difficile da evitare, perchè, quale è l'industria meccanizzata che non sia ingaggiata a produrre materiale bellico in momenti di bisogno?".

Che santa gente, cotesti Commissari della Chiesa! E che scrupoli, che sciosienze!!

Scartare le industrie alcoliche e le imprese teatrali è facile. Ma come si fa a distinguere le industrie belliche più ovvie, dalle meno ovvie?

Pubblicazioni ricevute

SUPPLEMENTO LITERARIO — No. 841-89, maggio 1961. Supplemento letterario mensile alla "Solidaridad Obrera" settimanale in lingua spagnola che si pubblica a Parigi, 24 Rue Ste. Marthe, Paris (X) France.

Giulio Ser Giacomi: QUESTIONE APERTA, VII e VIII Saggio — Due fascicoli di dieci pagine ciascuno, presso l'Autore: G. Ser-Giacomi, Offida (Ascoli Piceno).

L'ORDRE LIBRE — N. 19-20, maggio 1961. Bollettino in lingua francese del Cercle La Boétie, rue de la Poste, 57, Bruxelles (Belgio).

SARVODAYA — Vol. X, No. 10 — Rivista in lingua inglese. Indirizzo: "Sarvodaya", 24, Srinivasapuram, Tanjore (S. India).

NARRATIVA — VI, 2, giugno 1961 — Rivista trimestrale di prosa e critica. Indirizzo: Viale di Villa Pamphili, 199, Roma.

RECONSTRUIR — N. 11, marzo-aprile 1961. Rivista libertaria bimestrale in lingua spagnola. Indirizzo: Casilla Correo 320, Buenos Aires, R. Argentina.

L'AGITAZIONE DEL SUD — A. V., N. 3, marzo 1961. Periodico mensile a cura degli anarchici della Sicilia. Indirizzo: Casella Postale 116, Palermo.

NOIR ET ROUGE — No. 18 — Mars-Mai 1961 — Quaderni editi — in lingua francese — dai Gruppi Anarchici d'Azione Rivoluzionaria. Fascicolo di VIII-70 pagine con copertina. Indirizzo: Lagant, B. P. 113 — Paris (18) France.

LIBERTE' — A. III — No. 67 — 1 Juin 1961 — Mensile sociale, pacifista, libertario in lingua francese. Indirizzo: Lecoïn, 20 rue Alibert, Paris (10) France.

SIMIENTE LIBERTARIA — A. III — 2.a Epoca — N. 14, giugno 1961 — Organo del Gruppo Anarchico "Errico Malatesta", in lingua spagnola. Indirizzo: Apartado de Correo 8130. Caracas (Venezuela).

L'INCONTRO — A. XIII, N. 4. Aprile 1961 — Periodico indipendente. Indirizzo: Via Consolata 11, Torino.

MANKIND — 55, V-9, April 1961 — Rivista mensile in lingua inglese. Fascicolo di 82 pagine con copertina. Indirizzo: "Mankind", 14-1-323 Sitarampet, Hyderabad (India).

ANARCHY — A journal of Anarchist ideas. No. 4, June 1961 — Rivista mensile del "Freedom" in lingua inglese. Indirizzo: Freedom Press — 17a Maxwell Road — London SW 6 — England.